

## ECONOMIA

# Letta: costo del lavoro e banda larga

● **Il premier:** «Sul caso Electrolux non alzeremo bandiera bianca» ● **E sugli assetti Telecom:** «Tutti sono i benvenuti purché investano» ● **Altrimenti l'esecutivo procederà con lo scorporo della rete**

LUIGINA VENTURELLI  
lventurelli@unita.it

Sentire parlare del «rilancio della produzione industriale» come di una «priorità» del governo, come dell'«impronta» da dare al semestre di presidenza italiana dell'Ue che prenderà avvio tra pochi mesi, non è un fatto scontato. Di certo non è una circostanza abituale per un Paese che da troppi anni manca di una politica industriale degna di questo nome, vittima com'è stato dell'illusione che la sola iniziativa privata fosse sufficiente ad assicurare un adeguato sviluppo. Ma la crisi economica ha spazzato via da tempo ogni pretesa di autosufficienza. E il presidente del Consiglio Enrico Letta è stato netto nell'indicare come obiettivo finale il raggiungimento entro il 2020 del 20% del peso della produzione industriale sul Pil: «La parola industria non dovrà essere più una bestemmia».

Parlando a Villa Madama, in occasio-

ne del vertice con i ministri europei delle attività produttive, il premier è intervenuto anche sulla vicenda Electrolux, che rischia di portare via dal nostro territorio un altro pezzo di industria e di occupazione: «Non accettiamo di alzare bandiera bianca» ha affermato, respingendo «ricatti insopportabili» e promettendo di seguire «con il massimo impegno questa vicenda, convinti che quel tipo di produzioni in Italia si possono e si devono fare».

Da un lato, dunque, l'esecutivo si impegna a «fare di tutto per convincere quella ed altre imprese a restare». Dall'altro, però, fissa fin da ora i due assi portanti su cui intende muoversi per la ripresa economica: il costo del lavoro e la banda larga.

Ancora una volta, Letta ha ribadito che «la riduzione del costo del lavoro rappresenta un punto essenziale», sul quale il governo «avrebbe voluto fare di più» di quanto previsto dalla legge di Stabilità, ma certo non considera l'ope-

ra compiuta: «Seguiranno altri passi». Il premier non ha nascosto le tante difficoltà che frenano il nostro sistema produttivo, «il costo dell'energia, la burocrazia, le difficoltà nelle relazioni industriali, una riforma istituzionale sul rapporto centro-periferia», ma ha rivendicato quanto già fatto con il piano Destinazione Italia per semplificare gli investimenti.

## CONNESSIONI VELOCI

La politica industriale di Letta è chiara anche per quanto riguarda l'annosa questione dello sviluppo della banda larga, sul quale «il ruolo del governo non deve essere quello di uno spettatore, ma deve essere attivo». Ovvero: «C'è bisogno di un pubblico che non si sostituisca ai privati, ma che si sostituisca solo se c'è un fallimento di questi». Dato il cronico ritardo italiano rispetto agli altri Paesi europei sull'accessibilità della connessione veloce, gli estremi per un intervento immediato dell'ese-

...

**«Il rilancio della produzione industriale al centro del semestre italiano di presidenza Ue»**



## Electrolux Altre imprese sognano di tagliare il salario

**A**lmeno nel taglio dei salari, l'Electrolux è in buona compagnia. Mentre la battaglia negli stabilimenti del colosso svedese continua - non mollano gli operai con scioperi a scacchiera e blocchi ai cancelli per non fare uscire le merci, in attesa del coordinamento sindacale a Mestre, lunedì, dove saranno decise le prossime mosse - si moltiplicano le segnalazioni di casi simili. Si innesca una sorta di dumping sulla pelle dei lavoratori.

### IL CASO ELCOGRAF

Una scorciatoia imboccata, ad esempio, alla Elcograf di Verona. Si tratta di un gruppo tipografico con 6 stabilimenti nel Nord Italia, che impiega nella città scaligera circa 500 lavoratori. Una fabbrica storica, attorno alla quale, negli anni '80, ruotavano oltre 3.500 dipendenti. Dal 2008, l'azienda passa progressivamente dalla Mondadori alla famiglia Pozzoni, ma resta un accordo di esclusiva per i prodotti dell'editore. «La crisi morde, i costi sono considerati troppo alti e Mondadori preme per una revisione dell'intesa - spiega Michele Corso, segretario della Cgil di Verona - viene anche minacciata la chiusura». L'estate scorsa si raggiunge un'intesa «e vengono tagliati i primi 200 euro di premio di

### IL CASO/1

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

**Alla Elcograf di Verona e alla ex Memc di Merano si riducono i costi sulla pelle dei lavoratori. Continuano i blocchi ai cancelli del colosso svedese**

produttività. I lavoratori in assemblea accettano, nonostante come confederati fossimo contrari in quanto mancava un piano industriale dell'azienda», prosegue Corso. Recentemente, è venuta a mancare la commessa del catalogo Ikea, che garantiva il 20% del fatturato, secondo i sindacati. E mentre a Roma Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno firmato proprio ieri la cassa integrazione speciale per 310 persone, a Verona l'azienda «pretende che vengano accantonati tutti i bonus del contratto aziendale - fa sapere Emanuele Bellomi, delegato Slc-Cgil - Calcolatrice alla mano, si tratta in media di circa 1.400 euro all'anno in meno per ogni lavoratore». Da parte

sua, sul *Corriere del Veneto*, Maurizio Vercelli, responsabile Risorse umane Elcograf, alza le mani: «La realtà dei fatti è che il costo ora/lavoro medio a Verona è superiore ai 27 euro, il che ci mette fuori mercato anche internamente al gruppo: ci si chiede perché dovremmo stampare qui». Va anche peggio alle Officine ferroviarie veronesi (gruppo Biasi), travolte da un contenzioso con Trenitalia e Ansaldo da 96 milioni di euro. Ai 250 dipendenti sono stati chiesti sacrifici continui negli anni, e ora si è arrivati all'epilogo: o qualche imprenditore rileva l'azienda, o tutti a casa. «Sono bombe ad orologeria sociali - commenta Corso -, in un territorio dove negli ultimi anni si sono persi 12.000 nel manifatturiero, e la disoccupazione giovanile è esplosa. Vogliamo dare un futuro industriale al nostro Paese o ci rassegnamo a costruire rotonde e centri commerciali?».

### ANCHE A MERANO SI TAGLIA

Ed essere un'eccellenza non basta più. Profondo nord, Merano. L'ex Memc (ora SunEdison) ha le radici ben piantate, da oltre 40 anni, in Alto Adige. In mano a una multinazionale americana, è un piccolo gioiello della *green economy*: lavora il silicio per cellulari e pannelli solari. Un'impresa all'avanguardia, su cui la proprietà ha investito un'ottantina di milioni di euro. Due anni fa la ex Memc, per ragioni legate alla crisi e agli elevati costi dell'energia, mette in cassa integrazione 458 dipendenti, disponendo la sospensione della produzione a Merano.

«L'anno scorso - spiega Stefano Schwarze, segretario Fictem-Cgil di Bolzano -, il Ministero dello sviluppo economico, la Provincia autonoma di Bolzano e la SunEdison trovano un'intesa per abbassare al livello europeo i costi dell'energia». Ma non basta, e pochi giorni fa, ecco la proposta-modello Electrolux: «Vogliamo un taglio del 15% dei costi. In concreto: via la quattordicesima, il premio di produzione e le maggiorazioni aziendali per i turni di notte - continua Schwarze -. Il tutto con 200 lavoratori ancora in Cig a zero ore e senza uno straccio di piano industriale». «Un vero e proprio ricatto - spiegano Antonio Filippi, responsabile delle Politiche energetiche della Cgil nazionale, e Dorian Pavanello, numero uno della Cgil Alto Adige -. Non ci sono notizie certe sul piano di rientro dei cassintegrati, e l'azienda specula sui salari dei lavoratori, salari già stremati da lunghi anni di ammortizzatori sociali».

## Fiat Occupazione e tasse le grandi incognite

**I**l viaggio di sola andata in Gran Bretagna, di per sé, non ha «nulla di irregolare. Siamo convinti che la Fiat abbia fatto queste cose nel rispetto delle legge vigenti in Italia e in Europa. Questo sarà oggetto di esame e vedremo che tipo di conclusione si può raggiungere».

Dalla Svizzera il ministro Saccomanni ritorna sulla posizione del governo rispetto al trasferimento della sede fiscale del gruppo automobilistico nato a Torino. Già in occasione dell'annuncio della nascita di Fiat Chrysler Automobiles (Fca) il premier Letta aveva derubricato il problema del trasloco di sede legale, fiscale e finanziaria, in secondo piano rispetto al mantenimento dei posti di lavoro in Italia. Che contano, e da molto tempo, migliaia di operai in cassa integrazione. Il rilancio degli stabilimenti con nuovi modelli è la priorità anche per il titolare del Lavoro, Enrico Giovannini, che si dice «convinto che questo impegno sarà rispettato».

La linea è la stessa anche per i sindacati, almeno per quelli firmatari del contratto aziendale. Restano scettici solo la Cgil e la Fiom, ai quali non bastano le rassicurazioni di Marchionne. «Non abbiamo mai vissuto

### IL CASO/2

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

**Il governo «vigila», ma si fida delle promesse di Marchionne. Il Lingotto pagherà le tasse all'estero, i lavoratori in Cig le verseranno in Italia**

la scelta di Fiat di fare alleanze internazionali come un problema - ha detto Susanna Camusso - ma il fatto che dentro l'alleanza non sia chiaro il destino industriale degli stabilimenti italiani. Questa continua ad essere la domanda».

### TASSE E CONTRATTO

La leader della Cgil è tornata poi sulla questione delle tasse. «Noi vediamo un'azienda storicamente italiana che decide di ridurre il suo contributo fiscale al Paese». Drastico su questo punto Michele De Palma, responsabile del settore auto della Fiom. «È assurdo che Fiat trasferisca la sede fiscale all'estero per ridurre la tassazione mentre quasi



Gli operai dell'Electrolux protestano davanti alla fabbrica



Un operaio Fiat di Pomigliano FOTO INFOFOTO